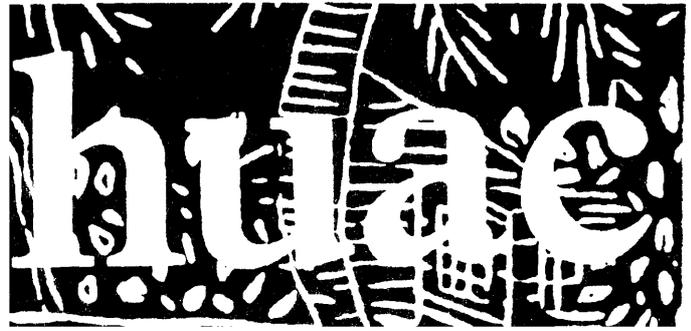


Nicaragua



NICARAGUA E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Adelina Bottero, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi

N. 154 - OTTOBRE - DICEMBRE 2020

Nicaragua: i frutti della rivoluzione

Miglioramenti sociali e opere pubbliche, evidenze innegabili

DESARROLLO EN EL SISTEMA EDUCATIVO

Del 2007 al 2020 a través del MINED, se han mejorado 6 mil 300 centros educativos en el país.

El monto total de inversión pública para la infraestructura escolar ha sido de 7 mil 684.5 millones de córdobas.

La inversión pública en infraestructura de centros tecnológicos es de 106.9 millones de córdobas.



Inaugurazione centro logopedia

HOSPITALES PÚBLICOS AMÉRICA CENTRAL

	NICARAGUA	77	
	GUATEMALA	44	
	HONDURAS	31	
	COSTA RICA	29	
	EL SALVADOR	29	
	PANAMÁ	18	



Casa materna Cuapa - Chontales



Pavimentación Muy Muy



Consegna.abitazioni.Malacatoya

AVANCE EN ENERGÍA RENOVABLE CON EL GOBIERNO SANDINISTA

ENERGÍA RENOVABLE

26% (2006) → 77% (2020) → 90% (RUMBO AL 2023)

Il Covid-19 diminuisce in Nicaragua, mentre i critici al riguardo si zittiscono



Nessun Paese può ancora affermare di aver sconfitto il Covid-19, ma è evidente che alcuni hanno avuto miglior esito di altri. **Il Nicaragua è uno di questi e potrebbe persino essere riconosciuto come leader mondiale.**

Con meno di 5.000 casi di Covid-19 da quando è iniziata la pandemia, secondo le cifre ufficiali, ha un numero di contagiati molto inferiore a **Panama (105.000), Guatemala (85.000), Honduras (71.000), Costa Rica, 63.000, o El Salvador (27.000).**

Ovviamente, è assodato che i dati del Nicaragua, come quelli degli altri Paesi, sottovalutano l'incidenza reale del virus. Ma perfino il cosiddetto **Osservatorio Cittadino "indipendente", strettamente legato ai gruppi politici d'opposizione nicaraguense**, riporta all'incirca 10.000 casi soltanto, molto al di sotto dell'incidenza nei Paesi vicini.

E i numeri dell'osservatorio, come chiarisce il loro sito web, non si basano su prove, bensì su fonti non verificabili, compreso il "sentito dire" (definito come "opinioni pubbliche spontanee").

Che cosa prova che l'epidemia in Nicaragua sia sotto controllo? Durante le ultime sei settimane, da inizio agosto, vi sono stati soltanto

po: ora gli ospedali stanno affrontando un numero limitato di casi di Covid-19, e l'ospedale di Managua che si dedicava esclusivamente al trattamento del virus, l'Aleman Nicaraguense, ha aperto le porte ad altri pazienti.

Per strada, mentre la gente adotta ancora precauzioni e la maggioranza usa le mascherine, è minima la sensazione che la pandemia sia la maggiore preoccupazione di tutti, come lo fu quattro mesi fa.

L'Organizzazione Panamericana della Salute (OPS) informa che il Nicaragua ha il tasso di mortalità per Covid-19 più basso delle Americhe.

Inoltre, secondo Forbes, alla fine di agosto il Nicaragua aveva il maggior tasso di guarigione da Covid-19 della regione, con oltre il 90 % dei pazienti recuperati. Si tratta di cifre incoraggianti, benché si disporrà di dati davvero confrontabili soltanto quando si potranno esaminare i tassi nazionali di mortalità dei differenti Paesi durante il periodo della pandemia.

Le politiche del governo nicaraguense si sono differenziate molto da quelle dei Paesi vicini. Il Nicaragua si era preparato presto: **attrezzando 19 ospedali** per gestire malattie respiratorie gravi, aggiornando tutti i 36.000 membri del personale di

circa mille nuovi casi.

Il livello settimanale di nuovi casi si è ridotto a 143 (metà settembre), da un massimo di 480 a settimana alla fine di maggio.

Ciò riflette la realtà sul cam-

salute sul trattamento del virus, mantenendo stretti controlli sanitari alle frontiere con quarantene monitorate per i nuovi arrivati, realizzando visite casa per casa con brigate di salute volontarie ad offrire consigli (circa cinque milioni di visite in totale), rintracciando i contatti della maggior parte dei casi conosciuti e stabilendo una linea telefonica di assistenza gratuita per fornire consulenza alle persone sintomatiche.

Ciò che non si fece fu l'imposizione di un confinamento forzato, sostenendo che avrebbe causato maggiori sofferenze, giacché i molti nicaraguensi che devono lavorare per mangiare tutti i giorni, non avrebbero potuto farlo.

Il picco della pandemia coincise con la stagione della semina: come sarebbe sopravvissuto il 40% dei nicaraguensi delle zone rurali, senza le nuove colture?

Al contrario, i Paesi limitrofi imposero blocchi rigidi, provocando manifestazioni e causando penurie estreme, combattendo le violazioni con multe severe o addirittura con repressioni violente (la polizia in Honduras sparò sui panettieri che non rispettavano la chiusura, uccidendone uno).

Da allora, tutti questi Paesi si sono visti obbligati a moderare le restrizioni, in parte per il danno considerevole causato ai mezzi di sussistenza della gente, anche quando il numero dei casi ha continuato ad aumentare.

Quanto si è verificato in Nicaragua non è ciò che i mezzi d'informazione dell'opposizione e la stampa internazionale si aspettavano. All'inizio i media internazionali concessero maggiore credibilità ai dati esagerati dell'Osservatorio Cittadino piuttosto che a quelli del governo stesso.

Ad esempio, quando il 26 maggio il Ministero della Sanità (MINS) riferì 759 casi comprovati di COVID-19, l'osservatorio ne riportò oltre 2.600 ed altri 2.000 come "presunti", nessuno dei quali basato su prove.

Le ONG di destra e i canali dei mezzi d'informazione realizzarono previsioni che avevano chiaramente il proposito di spaventare la gente, e purtroppo una parte di nicaraguensi ci ha creduto.

Ad esempio, un resoconto del noto canale informativo 100% Noticias del 2 aprile, predisse che 23.000 nicaraguensi sarebbero morti a causa del virus ai primi di maggio (in realtà, agli inizi di maggio vi furono solo 6 morti).

La BBC pubblicò un report che includeva una previsione di un'ONG locale chiamata FUNIDES, che per giugno ci sarebbero stati almeno 120.000 casi di contagiati dal virus e 650 morti. Nel report la BBC metteva in dubbio i dati forniti dal governo nicaraguense, riportando la previsione ovviamente esagerata di **FUNIDES** senza nemmeno metterla in discussione.

FUNIDES non lavora nel settore sanitario e nel **2018 ha ricevuto oltre 120.000 dollari dall'agenzia sostenuta dal governo degli Stati Uniti, la National Endowment for Democracy, per promuovere la "democrazia" in Nicaragua, e 253.245 dollari dalla USAID**. Queste ed altre dicerie e congetture sono state raccolte da Juventud Presidente nel video "Falsa matematica sul Covid-19 in Nicaragua". Non c'è da stupirsi che gli organismi internazionali che hanno criticato costantemente il governo del Nicaragua utilizzassero la pandemia per reiterare i loro attacchi.

Ad esempio, la Commissione Interamericana dei Diritti Umani il 29 maggio ha concluso una lunga lettera esprimendo la "sua preoccupazione per l'accesso al diritto alla salute della popolazione nicaraguense", fingendo di non sapere che il Nicaragua ha molti più ospedali pubblici gratuiti del vicino Honduras (che ha una popolazione superiore del 50%), che 19 di essi sono stati costruiti dal 2007 quando i sandinisti sono tornati al potere, che il Nicaragua spende una quota del suo bilancio nazionale in salute

maggiore rispetto a praticamente qualunque altro Paese delle Americhe.

Di recente la Banca Interamericana di Sviluppo ha collocato il Nicaragua al secondo posto in America Centrale e al quarto in tutta l'America Latina per investimenti nel campo della salute. Amnesty International, citando anch'essa i numeri dell'Osservatorio Cittadino, ha utilizzato la pandemia per rinnovare le sue critiche al governo di Daniel Ortega, questa volta (in agosto), puntando sulle condizioni carcerarie.

Persiste nel sostenere che ci sono 80 prigionieri politici in Nicaragua, nonostante le diverse amnistie concesse dal governo, ed ignorando che i detenuti degli ultimi mesi (molti dei quali furono già amnistiati precedentemente nel 2019), hanno commesso reati gravi.

Il più atroce di essi fu senza dubbio l'assassinio di due bambini a Mulukukú; l'accusato (ora arrestato ed incriminato), aveva partecipato all'attacco dell'opposizione contro il commissariato di polizia nel giugno del 2018, in cui morirono tre poliziotti.

Sebbene le condizioni carcerarie in Nicaragua abbiano richiamato l'attenzione di Amnesty International, essa ha ignorato le condizioni molto peggiori nelle prigioni honduregne dove, in realtà, ci sono stati molti decessi per Covid, compresi quelli di prigionieri politici, come i giornalisti dissidenti.

Ci sono alcuni segnali che il successo del Nicaragua, finalmente, stia guadagnando qualche riconoscimento. Il sito web di sinistra, **Toward Freedom**, pubblicò un articolo pesantemente distorto sull'approccio del Nicaragua rispetto alla pandemia in giugno, cioè che il coronavirus trovò in Nicaragua negazione e silenzio.

Ma adesso apparentemente stanno avendo dei dubbi (nonostante abbiano respinto una risposta scritta congiuntamente dal defunto e grande **Kevin Zeese**, pubblicata invece

da **Popular Resistance**). Il sito web di **New Humanitarian** in settembre pubblicò un articolo altrettanto distorto, utilizzando principalmente fonti dell'opposizione. Ora ha accettato di riesaminare la questione.

Il fatto più incoraggiante è che un'operatrice della Salute del Regno Unito, Rita Drobner, scienziata biomedica in un ospedale di Londra, abbia affermato che la corrispondenza in *The Lancet*, compresa la risposta dettagliata alle critiche dei medici degli Stati Uniti, è stata importante nel Regno Unito per affrontare le critiche infondate al Nicaragua.

La sua opinione è che *The Lancet* abbia sbagliato a pubblicare un articolo "**tanto scientificamente superficiale e senza fondamento**", ma che ora c'è stato un dibattito pubblico in un luogo importante, dove sono state considerate le motivazioni di un Paese povero a determinare certi provvedimenti e dove la campagna di salute pubblica responsabile ne è uscita più forte e più chiara.

Può essere solo una questione di tempo prima che la risposta efficace del Nicaragua alla pandemia sia riconosciuta dai media corporativi, specie perché contrasta molto con l'esperienza della maggioranza degli altri Paesi latinoamericani e, ovviamente, degli Stati Uniti e del Regno Unito.

Nel frattempo, i sondaggi d'opinione dimostrano che la fiducia dei nicaraguensi nel loro servizio sanitario, senza dubbio deteriorata dalla campagna di propaganda dell'opposizione agli inizi dell'anno, è stata sostanzialmente recuperata..

È anche evidente che il Nicaragua **sta rilanciando la sua economia, dopo i gravi danni causati dal tentato colpo di stato del 2018** e, anche qui, nonostante gli infausti pronostici dell'opposizione di un disastro economico imminente.

*John Perry | Resistencia Popular
26 settembre 2020*

Venezuela, Maduro indulta le destre: un colpo da maestro per la pace

di Geraldina Colotti

Un colpo da maestro. Così è apparsa, nello scenario politico internazionale, la decisione del presidente venezuelano, Nicolas Maduro, di concedere l'indulto a 103 personaggi dell'opposizione, in attesa di giudizio per vari reati. Un colpo da maestro per la pace, per spezzare l'assedio imperialista al Venezuela, togliendo argomenti a quanti, in Europa e nelle grandi istituzioni internazionali, usano il pretesto dei "diritti umani" per boicottare le elezioni parlamentari del 6 dicembre.

Il decreto presidenziale, che trova fondamento nella costituzione bolivariana e di cui si è servito anche Chavez, è stato letto dal ministro della Comunicazione, Jorge Rodriguez, nel corso di una conferenza stampa internazionale. "Nell'interesse della Riconciliazione e nel rispetto degli accordi raggiunti da settembre 2019 nel Tavolo di Dialogo Nazionale – ha spiegato Rodriguez – il presidente Nicolas Maduro concede l'indulto a 110 oppositori, processati per diversi delitti relativi a reati di aggressione contro la Nazione venezuelana". La decisione "spiana il cammino e apre nuove opportunità di partecipazione per le elezioni parlamentari del 6 dicembre" anche se – ha precisato il ministro – l'indulto non è direttamente condizionato alla partecipazione elettorale. Tra i 23 deputati e 4 supplenti scarcerati, figurano Freddy Guevara, Juan Pablo Guanipa, Miguel Pizarro e Juan Requesens, agli arresti domiciliari già nei giorni precedenti il decreto, accusato di aver organizzato l'attentato contro Maduro. Indultato anche Roberto Marrero, assistente dell'autoproclamato "presidente a interim", Juan Guaidó, e avvocato del leader di Voluntad Popular, Leopoldo Lopez.

Personaggi di primo piano nelle violenze contro il governo scatenate nel 2017 e negli altri tentativi di destabilizzazione organizzati a partire dal parlamento, quando l'opposizione ha avuto la maggioranza alle legislative del 2015. In questo senso, è evidente il tentativo di Maduro di chiudere una fase particolarmente drammatica del paese, riportando la competizione politica nei parame-

tri costituzionali, e scongiurando quanto più possibile eventuali avventure belliche che i falchi del Pentagono potrebbero decidere prima delle elezioni presidenziali del 3 novembre.

A usufruire della misura presidenziale sono state sia persone in carcere che altre riparate all'estero, dove hanno alimentato la campagna di menzogne contro il socialismo bolivariano. E a loro si sono rivolti i media in Europa. In Italia, è stata intervistata la signora Mariela Magallanes, deputata del partito Causa R, portata a Roma a seguito di una "missione umanitaria", la quale ha definito la misura "una farsa", e ha ribadito la posizione oltranzista di Guaidó, ormai ultraminoritaria all'interno del suo stesso schieramento.

Mai come in questo momento, il fronte della destra appare frammentato, screditato e privo di sostegno. Si evidenziano tre tendenze. L'ala più filo-atlantista del fronte "guaidosista", rappresentata da Maria Corina Machado, Diego Arria e Antonio Ledezma propone esplicitamente l'intervento militare esterno e cerca di premere sugli USA.

Una soluzione che Elliott Abrams ha definito "fantasiosa", ma che continua ad avere i suoi referenti sia nell'amministrazione nordamericana, che nei punti di articolazione di quella "internazionale fascista", attiva in Europa e in America Latina.

La frazione, sempre più claudicante, di Guaidó, è composta da 27 partiti che si stanno svuotando di fronte alla prospettiva di perdere, con il rinnovo dell'Assemblea Nazionale, anche quella parvenza di legittimità che gli viene dall'essere stati eletti deputati nel 2015. Per questo, pensano di organizzare un altro simulacro di consultazione "popolare", nel tentativo di mantenere in piedi la farsa amministrativa del loro parlamento virtuale.

"Non si fa politica con internet", ha però dichiarato Capriles Radonsky, leader



del partito Primero Justicia, annunciando di aver optato per la via elettorale. L'ex candidato presidenziale, sconfitto da Chavez e poi da Maduro, nel 2013, ha deciso di cogliere di nuovo l'opportunità. Ha detto di essersi messo a studiare "i vari processi di transizione nel mondo" e ha tirato fuori un paragone con la Polonia ai tempi di Lech Walesa. "Il Partito Comunista della Polonia – ha sostenuto – in quelle elezioni legislative del 1989 si è riservato tutti i seggi meno il 30%, e Walesa disse: ci batteremo per questo 30%".

E così intende fare Capriles, che ha chiesto all'Unione Europea e alle Nazioni Unite di partecipare come osservatori alle prossime parlamentari. Sia dall'Unione Europea che dall'Alta Commissaria per i diritti umani all'ONU, Michelle Bachelet, che da Amnesty International, sono arrivati commenti favorevoli all'indulto, mentre già il Vaticano si era detto favorevole allo svolgimento delle elezioni.

Con una lettera inviata all'ONU e alla UE, il Ministro degli Esteri venezuelano, Jorge Arreaza, ha reiterato l'invito affinché presenzino come osservatori, vista l'esistenza di tutte le garanzie elettorali, e ha nuovamente denunciato l'atteggiamento interventista di alcuni governanti della regione.

"Se l'opposizione accetta l'indulto, accetta il dittatore come presidente legittimo", ha scritto in twitter l'ex presidente colombiano, Andrés Pastrana, ossessionato dal socialismo bolivariano al pari del Segretario generale dell'OSA, Luis Almagro.

Un commento che, però, sintetizza il principale obiettivo raggiunto da Maduro con l'indulto: quello di obbligare chi

aveva sostenuto la farsa di Guaidó a livello internazionale a riconoscere l'evidenza dei fatti, ovvero la legittimità del governo bolivariano.

Una realtà che copre di ridicolo le affermazioni di alcuni personaggi di estrema destra che, dopo aver ottenuto l'indulto, hanno cercato di arrampicarsi sugli specchi, sostenendo di non riconoscere "il dittatore", e annunciando che non sceglieranno comunque la via elettorale.

"Il presidente ha avuto la grandezza e la nobiltà di capire che la pace di questo paese merita tutti i nostri sforzi", ha detto il presidente dell'Assemblea Na-

zionale Costituente, Diosdado Cabello tornando al suo programma televisivo Con El Mazo Dando, e unendo la propria voce a quella espressa collettivamente sia nell'AN che nel Partito Socialista Unito del Venezuela per appoggiare l'indulto.

Poi, Cabello si è rivolto a quelle aree della militanza che hanno mal digerito la liberazione di "questi personaggi, molti coinvolti in atti di terrorismo e tentativi di assassinare il presidente", invitandoli ad aver fiducia nella giustizia venezuelana. Ma il dibattito ferve, e una parte della sinistra radicale considera questa decisione una conferma della

presunta svolta a destra compiuta dal governo bolivariano.

Il chavismo risponde con la politica, continuando la scommessa di Chavez di dare sempre più potere al popolo, uno dei punti contenuto nel programma elettorale dei deputati PSUV all'interno dell'alleanza del Gran Polo Patriottico, letto dalla vicepresidente dell'AN, Tania Diaz.

Un obiettivo portato avanti permanentemente dalla rivoluzione bolivariana in questi anni, unico vero antidoto per non finire nel baratro quando, come diceva Lenin, si tratta di calibrare la tattica tra "un passo avanti e due indietro".

Messico: identificati i resti di Christian Rodríguez, uno dei 43 studenti desaparecidos di Ayotzinapa

Fabrizio Lorusso

Christian Alfonso Rodríguez era uno studente della scuola rurale di Ayotzinapa, nello stato del Guerrero, in Messico. Amava la veterinaria e la danza folclorica, e i compagni lo chiamavano Clark per i suoi occhiali e il taglio di capelli simili a quelli dell'alter ego di Superman. Insieme ad altri 42 aspiranti maestri, a Iguala, nella notte tra il 26 e 27 settembre del 2014, Christian fu vittima di sparizione forzata. Il 7 luglio scorso l'attuale procuratore del caso, Omar Gómez, ha confermato che alcuni micro-fragmenti ossei ritrovati nella vicina città di Cocula, analizzati dall'Università di Innsbruck, appartengono al ragazzo. Questa identificazione smantella definitivamente la cosiddetta "verità storica" fabbricata dal precedente governo.

6 anni fa decine di studenti di Ayotzinapa soffrirono una serie di attacchi perpetrati dalla polizia municipale e da gruppi della criminalità organizzata, collusi con le autorità, sotto lo sguardo complice dell'esercito e della polizia federale che non impedirono la strage: 6 morti, centinaia di feriti e 43 desaparecidos fu il bilancio della "notte di Iguala". L'allora procuratore generale, Jesus Murillo, e il suo braccio destro, il diret-

tore dell'agenzia per le investigazioni criminali, Tomás Zerón, oggi profugo all'estero e ricercato dall'Interpol, produssero una versione falsa dei fatti, che chiamarono, con cinica ironia, la "verità storica".

Secondo questa ricostruzione, ottenuta da alcuni testimoni mediante tortura con il fine di insabbiare le indagini, i ragazzi sarebbero stati consegnati dalla polizia di Iguala alla banda criminale dei Guerreros Unidos per poi essere bruciati nella discarica di Cocula e gettati nel sottostante fiume San Juan. Nell'ottobre di 6 anni fa Zerón simulò il ritrovamento di alcuni resti ossei, contenuti in borse di plastica lungo le rive del fiume, e questi risultarono essere di due studenti, Alexander Mora e Joshivani Guerrero, ma nessuno sa da dove venissero veramente, dato che fu il funzionario a piantarli come "evidenze dei fatti" in quel luogo.

La manipolazione delle prove e l'esclusione di altre piste, scomode per il governo dell'allora presidente Peña Nieto, ha impedito in questi anni l'accesso alla verità e alla giustizia per le famiglie degli studenti e la società intera, che ha reagito con la creazione di un solido movimento sociale di solidarietà. Giornalisti ed esperti internazionali, tra cui l'Equipe Argentina di Antropologia

Forense e il Gruppo Indipendente (GIEI) inviato nel 2015 dalla Corte Interamericana dei Diritti Umani, hanno smontato pezzo dopo pezzo l'investigazione e le azioni del governo e della procura che, tra l'altro, tendevano a criminalizzare le vittime e le loro famiglie.

L'amministrazione di Andrés Manuel López Obrador dal dicembre 2018 ha investito molto capitale politico e risorse materiali per cercare di voltare pagina e ribaltare giudiziariamente questa falsa-verità, intensificando le ricerche sul campo, creando una commissione per la verità e una procura speciale, e anche riconoscendo le responsabilità delle autorità statali nel crimine. Qualche passo avanti è stato fatto anche se l'esercito, l'ex presidente e l'ex procuratore sembrano, per ora, intoccabili. Le famiglie messicane che cercano i desaparecidos dicono che i resti dei loro cari, sepolti in fosse clandestine, sono dei tesori d'inestimabile valore. L'identificazione di un ossicino del piede destro di Christian è fondamentale perché è stato trovato in un'altra zona, a 800 metri da quella discarica di Cocula in cui le indagini precedenti pretendevano di seppellire la verità e chiudere il caso. Invece non è così, ed emerge una nuova verità resistente dalle ceneri dell'ignominia.

Ecuador, respinta la candidatura di Rafael Correa



di Geraldina Colotti

In Ecuador, il 7 febbraio 2021 si svolgono le elezioni per rinnovare il governo e il parlamento. Dalle primarie realizzate dalle varie formazioni politiche nel mese di agosto, sono emerse 20 formule, che si candidano come presidente e vicepresidente, 16 delle quali si sono iscritte nel registro elettorale entro il 3 di settembre. Avrebbe voluto farlo, attraverso una delega data alla sorella, anche l'ex presidente Rafael Correa, candidato alla vicepresidenza di Andrés Arauz per il partito Centro Democratico. Pierina Correa, insieme a Arauz e a un notaio, si è presentata alla sede del Consiglio Nazionale Elettorale (CNE) provvista dei documenti necessari e anche di un iPad con il quale era in collegamento diretto con l'ex presidente. Viste le condizioni di emergenza dovute al coronavirus, che impongono di limitare gli spostamenti – hanno sostenuto i correisti – i documenti avrebbero potuto essere accettati.

Il funzionario ha però evitato di consegnare il modulo a Pierina Correa, dicendo che il candidato avrebbe dovuto recarsi sul posto di persona: cosa impossibile per l'ex presidente, data la persecuzione giudiziaria di cui è vittima. Il CNE – ha denunciato Correa - ha inasprito per l'occasione un regolamento del 2012, sotto la pressione dell'attuale presidente Lenin Moreno, un tempo suo alleato nella *revolución ciudadana*, ora suo acerrimo nemico.

Il Centro Democratico ha candidato Rafael Correa anche come parlamenta-

re per la circoscrizione d'Europa, Asia e Oceania. L'ex presidente, che vive in Belgio, avrebbe potuto svolgere le pratiche di iscrizione presentandosi al consolato, ma ha comunicato di non poterlo fare in quanto è obbligato a restare in quarantena per due settimane, dopo essere ritornato da un viaggio di lavoro a Parigi.

Due altri esponenti del passato governo, Guillaume Long e Esther Cuesta, hanno invece potuto candidarsi per la circoscrizione all'estero, con i relativi supplenti. Intanto, Correa ha annunciato che presenterà ricorso, mentre si prospetta la possibilità di una candidatura alternativa alla vicepresidenza, quella del giornalista Carlos Rabascall, anch'egli scelto nelle primarie. Il correismo ha costruito un'alleanza di sinistra che, vista la frammentazione del quadro elettorale e lo svuotamento del partito di governo Alianza País, potrebbe anche vincere al primo turno. Deve però vedersela con l'azione dei tribunali, impegnati in quello che è ormai noto come *lawfare*, l'uso della magistratura a fini politici. Una tendenza evidente in tutta l'America Latina, attraverso la quale le classi dominanti, dirette dai grandi poteri sovranazionali, cercano di togliere di mezzo leader carismatici della passata ondata progressista latinoamericana. Così è andata con Lula in Brasile, così si è cercato di fare con Cristina Fernandez in Argentina, così si continua a fare contro l'ex presidente boliviano Evo Morales e con Rafael Correa, che ha diretto l'Ecuador per un decennio.

Adesso, il destino politico di Correa è appeso a una sentenza di cassazione che deve decidere sul ricorso presentato dagli avvocati a seguito di una condanna a 8 anni per corruzione. Se il CNE avesse accettato la candidatura dell'ex presidente, questo gli avrebbe consentito di godere di un'immunità temporanea. In ogni caso, una sentenza positiva della cassazione potrebbe

pesare anche sul ricorso presentato da Correa all'autorità elettorale, i cui termini scadono il 17 settembre. Diversamente, se la condanna venisse confermata, Correa sarebbe inabilitato per otto anni.

Con il voltafaccia di Lenin Moreno, che ha riportato il paese nell'orbita di Washington e del Fondo Monetario Internazionale, si è aperta una fase di grande instabilità, testimoniata anche dal fatto che Moreno ha cambiato 4 vicepresidente nel giro di poco tempo, uno dei quali, Jorge Glas, è stato messo in galera con l'accusa di corruzione. Le misure neoliberiste messe in atto da Moreno nel 2019, hanno portato a migliaia di licenziamenti, moltiplicando gli effetti della crisi da coronavirus attualmente in corso. Una crisi sociale e sanitaria che ha già portato alla morte di oltre 6.000 persone e che ha accentuato ancor di più il rifiuto della popolazione nei confronti di Moreno, la cui gestione, secondo una recente inchiesta della Celag, è disapprovata da oltre l'83% per cento degli ecuadoriani.

Il presidente non si ricandida ma, evidentemente, cerca di approfittare della congiuntura di crisi per portare a termine il lavoro sporco per conto delle grandi istituzioni internazionali, che gli era stato impedito dalla forte mobilitazione popolare. A fine luglio ha annunciato che l'FMI prevede che l'Ecuador firmi un nuovo accordo economico che sostituirà quello sospeso nel 2019 a causa delle proteste popolari.

Le condizioni si stanno concretizzando in questi giorni. Moreno ha trionfalmente annunciato in twitter il prestito concesso dal Fondo Monetario e l'abbassamento del tasso di rischio da parte delle agenzie di rating. Decisioni che peseranno sulla campagna elettorale e che rafforzeranno l'appoggio degli USA per le prossime elezioni per la presidenza della Banca Interamericana di Sviluppo. Un altro passo avanti nel consolidamento degli interessi nordamericani nell'area. In cambio, Moreno deve pacificare il paese, continuando la persecuzione politica a chi potrebbe ripresentarsi come un'opzione alternativa.

4 settembre 2020

Honduras sull'orlo di un'altra crisi politica e sociale?

Si va verso una nuova frode elettorale

Il bilancio finale delle elezioni del 2017 è stato tragico. La frode elettorale, orchestrata dall'esecutivo con l'appoggio determinante degli Stati Uniti e col silenzio complice dell'Unione europea e di Almagro, ha lasciato un saldo di oltre 30 morti di cui sono responsabili i corpi repressivi dello Stato, ma anche una profonda crisi politica e sociale che sta minando quel poco che rimane di istituzioni, già fortemente compromesse dopo il colpo di stato del 2009.

A distanza di tre anni, l'Honduras sembra dirigersi verso un'altra crisi ancora più acuta.

Con l'obiettivo di selezionare i futuri candidati presidenziali e altre cariche elettorali, lo scorso 13 settembre, la presidente del Consiglio nazionale elettorale (Cne), la liberale Ana Paola Hall, ha convocato a elezioni primarie che si svolgeranno il 14 marzo 2021. La convocazione è stata fatta nel mezzo di un conflitto politico che coinvolge i principali partiti presenti in Parlamento e che origina dal fatto che non sono state fatte le riforme della legge elettorale accordate tra le forze politiche.

Secondo il principale partito d'opposizione Libertà e Rifondazione (Libre), la decisione presa da Hall starebbe contribuendo a creare le condizioni per l'ennesima farsa elettorale.

Dopo avere abbandonato il proprio incarico, la presidente uscente del Cne, Rixi Moncada, ha affrontato la sua collega. "E' una convocazione falsa, illegale e incostituzionale e quindi deve essere annullata. E' una convocazione che si basa sul registro nazionale elettorale del 2017, un registro alterato e pieno di errori, contrario alla Costituzione e quindi inaccettabile".

Secondo l'analista politico Rodolfo Pastor de María y Campos, l'Honduras sta vivendo una fase molto critica. Non realizzare le riforme che permetterebbero di dare maggiore legittimità e credibilità al processo elettorale riempie il futuro di incertezza, ed espone il Paese a nuove e più profonde

tensioni sociali.

Avanti con le riforme

"Sono anni che ci trasctiamo una serie di anomalie che consentono la manipolazione dei risultati elettorali. Nonostante si stiano facendo passi in avanti, come per esempio la presenza di membri del partito Libre all'interno degli organi elettorali, non c'è mai stata la volontà da parte dei partiti tradizionali di approvare riforme alla legge elettorale", assicura Pastor.

Tra le misure più urgenti c'è la depurazione del registro nazionale elettorale, l'introduzione del nuovo documento d'identità, l'introduzione del ballottaggio (seconda tornata elettorale) e un sistema di trasmissione dei dati sicuro e affidabile.

"Depurare e aggiornare il registro vuol dire eliminare almeno un milione di persone decedute e un altro milione di persone che non vivono più in Honduras, la cui identità può essere utilizzata per commettere brogli.

Il Registro nazionale delle persone (Rnp) avverte che su 1,4 milioni di persone che si sono già verificate, sono state scoperte almeno 117 mila incongruenze, cioè l'8% del totale parziale.

Se calcoliamo che le persone iscritte nel registro elettorale sono circa 6 milioni, alla fine le incongruenze e i possibili voti fraudolenti potrebbero essere quasi mezzo milione.

Non dimentichiamoci, argomenta Pastor, che Juan Orlando Hernández sostiene di avere vinto nel 2017 per 52 mila voti, cioè con quasi l'1,6% di differenza. I dati forniti dal Rnp lasciano quindi un margine gigantesco per commettere brogli".

È per questo motivo che i vertici del Rnp hanno inviato una lettera ai magistrati elettorali, chiedendogli di rinviare la convocazione a elezioni fino al termine della depurazione del registro elettorale. Hanno inoltre chiesto al Parlamento di andare avanti con le riforme alla legge elettorale, superando il sabotaggio messo in campo dal partito di governo.

"Non hanno nemmeno voluto approvare una versione ridotta e piuttosto

light di quelle che dovrebbero essere le riforme elettorali indispensabili per rendere le elezioni minimamente credibili. La situazione di impasse in cui ci troviamo getta ombre su un processo elettorale che comincia male e che potrebbe generare nuove proteste e fare scoppiare una nuova crisi".

Gli USA e l'opposizione light

Visto che gli Stati Uniti sono stati i principali insabbiatori della frode delle passate elezioni – come dimenticare le immagini dell'incaricata d'Affari dell'ambasciata statunitense, Heide Fulton, in piedi vicino al presidente del Tribunale elettorale honduregno, avallando con la sua insolita presenza i risultati fraudolenti – sorge spontanea una domanda: che cosa faranno adesso?

"Gli Stati Uniti hanno puntato su Juan Orlando Hernández per garantirsi il controllo di una nazione che non gli risulta solo strategica all'interno dello scenario centro e latinoamericano, ma anche fondamentale in termini globali di fronte alla presenza sempre più massiccia di Russia e Cina nella regione.

Fino a quando il partito Libre sarà la principale forza d'opposizione, ha spiegato il politologo, gli Usa continueranno a fare di tutto per evitare che arrivi al governo. Ma il vero problema degli Stati Uniti ora è che Juan Orlando Hernández è arrivato al capolinea ed è impresentabile. Ci vuole quindi un'alternativa sicura che continui a garantire i loro interessi strategici nella regione".

Le divisioni interne nei due partiti tradizionali (Partito nazionale e Partito liberale), gli innumerevoli scandali di corruzione e l'inettitudine dimostrata dal partito al governo, non rendono certo facile questa impresa.

"Il partito Libre continua a essere un fattore importante nello scacchiere elettorale nazionale. Servono quindi riforme per avere elezioni credibili e un'alleanza politica ampia che comprenda Libre per potere vincere" ha concluso Pastor.

Giorgio Trucchi | LINyM

Nicaragua, 23 agosto 2020

Viva il quarantesimo anniversario della Crociata Nazionale di Alfabetizzazione!

Puño en Alto - Libro Abierto

